



Lokaverkefni til B.A.-prófs í ítölsku

Non ti muovere: *Ekki yfirgefa mig*

*Traduzione in islandese e analisi di un brano
tratto dal romanzo di Margaret Mazzantini*

Pórhildur Einarsdóttir

Leiðbeinandi: Edoardo Mastantuoni Morbilli
Júní 2021



HÁSKÓLI ÍSLANDS
HUGVÍSINDASVIÐ



HÁSKÓLI ÍSLANDS

Hugvísindasvið

Non ti muovere: *Ekki yfirgefa mig*

***Traduzione in islandese e analisi di un brano
tratto dal romanzo di Margaret Mazzantini***

Ritgerð til B.A.-prófs í ítölsku

Þórhildur Einarsdóttir

Júní 2021

Háskóli Íslands

Hugvísindasvið

Ítalska

Non ti muovere: *Ekki yfirgefa mig*

**Traduzione in islandese e analisi di un brano
tratto dal romanzo di Margaret Mazzantini**

Ritgerð til B.A.-prófs í Ítölsku

Þórhildur Einarsdóttir

Kt.: 250895–2409

Leiðbeinandi: Edoardo Mastantuoni Morbilli

Júní 2021

Sommario

In questo saggio ho scelto di tradurre il romanzo *Non ti Muovere* di Margaret Mazzantini. Inizierò presentando l'autore, l'opera e il suo messaggio principale. In un secondo momento mi soffermerò sulla teoria della traduzione, citando vari studiosi sul tema come Roman Jakobson, Nida, Friedrich Schleiermacher. Confrontandomi con le loro teorie, spiegherò come queste ultime mi hanno aiutato nella stesura della tesi. Con questa traduzione, mi auguro di attirare l'attenzione dei lettori islandesi sugli scritti italiani e di stimolare il loro interesse. Infine, presenterò la traduzione islandese del libro che illustra come una nuova tipologia di scrittura offre nuove conoscenze in campo letterario.

Indice

Prefazione	1
1. Margaret Mazzantini e il romanzo <i>Non ti muovere</i>	2
1.1. Trama del romanzo <i>Non ti muovere</i>	3
2. Cenni sulla traduzione e la semantica	4
2.1. Introduzione	4
2.3. Eugenio Nida	6
2.4. Friedrich Schleiermacher	6
2.5. Katharina Reiss	7
3. Problemi di traduzione	7
3.1. Stile	7
3.1.1. “Lei”, terza persona singolare.....	10
3.2. Punteggiatura	11
3.2.1. Metafore.....	13
3.2.2 Termini medici.....	14
3.4.2. Pronomi possessivi	17
3.4.3. Pronomi personali	17
4. Conclusioni	19
Bibliografia	21
LA TRADUZIONE	23
Ekki yfirgefa mig	24

Prefazione

Questa tesi è divisa in due parti: la prima parte è composta da quattro capitoli e la seconda parte è una traduzione in italiano del libro *Non ti muovere* della scrittrice Margaret Mazzantini. Nel primo capitolo presenterò l'autrice e discuterò brevemente le caratteristiche del libro in questione e ciò che lo rende interessante. Nel secondo capitolo approccerò il campo della traduzione e la teoria legata a quest'ultima. In questa istanza, discuterò brevemente riguardo le teorie e i punti di vista avanzati da studiosi come Roman Jakobson, Nida e Friedrich Schleiermacher. Nel terzo capitolo descriverò alcuni problemi incontrati durante la traduzione, sebbene abbia deciso di concentrarmi su alcune cose piuttosto che su altre. Alcuni esempi delle difficoltà incontrate sono rappresentati da punteggiatura, termini medici e tempo passato. La prima parte della tesi si conclude dunque con una bibliografia.

1. Margaret Mazzantini e il romanzo *Non ti muovere*

Margaret Mazzantini nasce nel 1960 a Dublino, Irlanda, ed è dunque di origine italo-irlandese. Proviene da una famiglia piuttosto artistica: suo padre è Carlo Mazzantini, un attore e scrittore italiano, mentre sua madre è la pittrice Anne Donnelly. I suoi genitori viaggiano molto durante la sua infanzia: Spagna, Irlanda, Marocco, fino a trasferirsi nelle campagne di Tivoli, non lontano da Roma. Prima di essere una scrittrice, la Mazzantini è conosciuta come attrice teatrale e in televisione¹. L'autrice frequenta l'Accademia d'Arte Drammatica Silvio d'Amico di Roma, dove si laurea nel 1982. In seguito, comincia la carriera di attrice esordendo come Ifigenia nell'omonima tragedia di Goethe. Lavora al Piccolo di Milano e soprattutto allo Stabile di Genova, dove conosce l'attuale consorte, l'attore Sergio Castellitto². Mazzantini e Castellitto si sposano nel 1987. Per la Mazzantini, tuttavia, la fascinazione per la scrittura ha soppiantato quella per il teatro. In una rivista, infatti dichiara:

“La letteratura era una vocazione più forte. Ma non lo sapevo. Era qualcosa che viveva murata dentro di me. Poi è esplosa. Avevo un occhio narrativo, quello sì, che per me vuol dire capacità di introspezione: osservavo, scrutavo, registravo ciò che vedevo.” (Gennari, 2001)³

Margaret Mazzantini pubblica, in seguito, alcuni romanzi. Il suo primo lavoro, *Il Catino di Zinco* (1994), vince il premio Rapallo-Carige. Nel 1999 scrive *Manola* per il teatro, mentre nel 2001 pubblica il pregiatissimo romanzo *Non ti muovere* con cui si aggiudica il Premio Città di Bari-Costiera del Levante Pinuccio Tatarella, il Premio Strega, il Premio Rapallo-Carige e il Premio Grinzane-Cavour. Questo libro consegue un notevole successo e nel 2004 se ne trae un film. Nel 2002, infine, l'autrice pubblica *Zorro*, un monologo scritto per Castellitto⁴.

¹ Mandadori, Arnoldo. 2011. *Biografia* <http://www.margaretmazzantini.com/2011/11/biografia/>

² <https://pressto.amu.edu.pl/index.php/srp/article/view/3404/3415>, 2001: 206

³ <https://pressto.amu.edu.pl/index.php/srp/article/view/3404/3415>, 2001: 206

⁴ *Ibid.*

⁵ <https://pressto.amu.edu.pl/index.php/srp/article/view/3404/3415> (pag. 207)

1.1. Trama del romanzo *Non ti muovere*

Non ti muovere è un romanzo scritto in italiano suddiviso in capitoli. Il protagonista è un uomo che narra le vicende in prima persona, permettendo al lettore di seguire i suoi pensieri ed i sentimenti che mette a nudo⁵. È la storia di Timoteo, chirurgo romano con una figlia quindicenne, Angela, sospesa tra la vita e la morte a causa di un incidente in motorino. Timoteo, non potendola operare personalmente e trovandosi assolutamente impotente di fronte alle circostanze, decide di raccontare alla figlia la sua storia d'amore con Italia, avvenuta attorno al periodo della nascita di Angela. Al fine di dissipare il fantasma della morte, Timoteo si rivolge alla figlia mentre la ragazza è in sala operatoria nello stesso ospedale in cui lui lavora. Italia, egli racconta, era una donna del sottoproletariato urbano che Timoteo aveva incontrato per caso in un bar di periferia e che aveva stuprato poco dopo. Ad Angela il padre racconta della violenza carnale, dell'amore che ne seguì e dell'aborto clandestino di Italia che le procurò la morte. Incinta a causa di Timoteo, Italia aveva capito che la loro era una storia senza futuro e aveva quindi deciso di rinunciare alla gravidanza. Il racconto silenzioso di Timoteo continuerà fino all'arrivo in ospedale di sua moglie Elsa, madre di Angela. *Non ti muovere* è quindi una storia che sfida norme sociali ed etiche. Il romanzo è volutamente sorprendente, ideato per creare stupore; quasi tutti gli elementi della narrazione, tranne l'impianto narrativo stesso, sono fuori dell'ordinario. Lo stupore e lo straordinario costituiscono, infatti, i topoi i pilastri di questa storia. Paradossalmente, Timoteo invocherà proprio quell'amore a ristabilire la norma nella sua quotidianità mentre la figlia Angela combatte tra la vita e la morte⁶.

“La struttura del racconto è altalenante, tra passato e presente, per cui a livello di narrazione, i frammenti di flashback si intrecciano con quelli che raccontano il presente o il passato recente, e, cosa che rende il libro più ricco dal punto di vista di indagine psicologica, con i frammenti di flussi di coscienza contraddistinti dal carattere corsivo.”⁷

⁵ <https://pressto.amu.edu.pl/index.php/srp/article/view/3404/3415> (pag. 207)

⁶ <https://journals.sagepub.com/doi/pdf/10.1177/0014585814567456> (2021: 39)

⁷ <https://pressto.amu.edu.pl/index.php/srp/article/view/3404/3415> (pag. 207)

2. Cenni sulla traduzione e la semantica

2.1. Introduzione

Il significato letterale del concetto di traduzione è la trasposizione di un testo da una lingua di origine ad una lingua di destinazione. Lo stesso processo di traduzione coinvolge il traduttore che lavora con il testo in una lingua e lo traduce in un'altra lingua. Molteplici fattori influenzano il testo di destinazione ed uno di essi è il traduttore. Il traduttore, inoltre, svolge il ruolo più importante nel comunicare il materiale al lettore o allo spettatore⁸. La maggior parte delle persone non si accorge che la traduzione svolge un ruolo importante nella nostra vita quotidiana. Si presta poca attenzione al fatto che ciò che si sta leggendo sia tradotto, un esempio all'islandese è rappresentato dai nostri amati gialli scandinavi che, in molti casi, vengono tradotti nella nostra lingua nativa e ci permettono di avere accesso ad un intero genere di lettura. Le definizioni del dizionario indicano, generalmente, una definizione di traduzione molto ristretta. In quel caso, tradurre significa esprimere il senso di parole o testi in un'altra lingua⁹.

Molte persone ritengono che la traduzione richieda una formazione considerevole in linguistica. Tuttavia, alcuni dei migliori traduttori non hanno alcuna formazione in linguistica, sebbene qualche introduzione alla linguistica possa rendere la traduzione un'attività molto più accessibile. L'abilità essenziale dei traduttori è la capacità di comprendere correttamente il significato di un testo di partenza. La conoscenza della linguistica non è, ovviamente, un handicap, ma una risorsa che aiuta a distinguere chiaramente le varie strutture di un testo e aumentarne la comprensione. I linguisti analizzano i testi, ma i traduttori devono capire i testi. La lingua costituisce anche le caratteristiche più distintive di una cultura, come l'insieme delle credenze e delle pratiche di una società, che possono essere descritte in modo semplicistico. E sebbene una lingua possa essere considerata una parte relativamente piccola di una cultura, è indispensabile per assicurare il funzionamento e la perpetuazione di quest'ultima. Di conseguenza, i traduttori competenti devono essere consapevoli del fatto che le parole hanno un significato adattato alla cultura dalle quali provengono. Mentre una lingua di solito può essere acquisita ad un livello avanzato entro una decina di anni, ci vuole, figurativamente, una vita per capire una determinata cultura e diventarne parte integrante. Al fine di considerare lingua e cultura come

⁸ Þórey Einarasdóttir. *Tilbrigði við þýðingar*. (BA ritgerð, Háskóli Íslands, 2016), pag.7

⁹ (*Concise Oxford English Dictionary 2008: 1532*). *A Critical introduction to Translation Studies* by Jean Boase-Beier (capitolo primo).

due sistemi simbolici interdipendenti, può essere utile descrivere alcune delle loro somiglianze, differenze e interrelazioni più rilevanti¹⁰. Il traduttore si confronta costantemente con domande e incontra in ogni pagina problemi che devono essere risolti, soprattutto quando il romanzo è scritto in un registro familiare e contiene termini gergali che non hanno equivalenti nella lingua di destinazione. È un compito molto impegnativo ma un buon traduttore riesce a far apprezzare un testo nella lingua di destinazione allo stesso modo del testo originale nella lingua di partenza¹¹.

2.2. Roman Jakobson

L'enfasi principale nella traduzione fino alla seconda metà del XX secolo sembrava ruotare attorno ai dibattiti sul fatto che le traduzioni dovessero essere letterali, libere o senso per senso¹². Lo strutturalista Roman Jakobson (1959) sostiene che ci sono tre tipi di traduzione, cioè intralinguale (riformulare o parafrasare all'interno di una lingua), interlinguistica (riformulare o parafrasare tra due lingue) e intersemiotica (riformulare o parafrasare tra sistemi di segni). È la traduzione interlinguistica che è stata al centro degli studi sulla traduzione. Più specificamente, quando affronta lo spinoso problema dell'equivalenza di significato tra parole in lingue diverse, sottolinea immediatamente il fatto che non può esserci una piena equivalenza tra due parole¹³. Cita l'esempio di *cottage cheese* in inglese, mostrando come l'equivalente russo *сыр* (*syr*) sia letteralmente impreciso dal momento che il concetto di *cottage cheese* non esiste in questa lingua di destinazione.. Jakobson non afferma tuttavia che la sua traduzione sia impossibile, ma piuttosto individua le differenze nella struttura e nella terminologia delle due lingue. Attraverso un esame più attento delle suddette opinioni sull'equivalenza, si può affermare che ci sono alcune somiglianze tra la teoria della traduzione di Vinay e Darbelnet e quella di Jakobson. Adottando un approccio linguistico, entrambi sostengono che la traduzione è possibile nonostante le differenze culturali o grammaticali tra lingua originale e lingua *target*. Entrambi riconoscono che il ruolo del traduttore non deve essere trascurato e riconoscono alcuni limiti dell'approccio linguistico,

¹⁰ [file:///Users/thorhildureinarsdottir/Downloads/Contexts%20in%20translating%20by%20Eugene%20Albert%20Nida%20\(z-lib.org\)%20\(1\).pdf](file:///Users/thorhildureinarsdottir/Downloads/Contexts%20in%20translating%20by%20Eugene%20Albert%20Nida%20(z-lib.org)%20(1).pdf)

¹¹ Einarsdóttir, Guðbjörg, *Kiffe kiffe alla daga*, (tesi di laurea, Università d'Islanda, 2014), 4-5.

¹² Þórey Einarsdóttir. *Tilbrigði við þýðingar*. (BA ritgerð, Háskóli Íslands, 2016), 84

¹³ Jakobson, 1959/2000: 114

consentendo così al traduttore di fare affidamento anche su altre procedure che garantiscono una resa più efficace e completa del messaggio testo originale nel testo tradotto¹⁴.

2.3. Eugenio Nida

Eugenio Nida ritiene che due testi in due lingue diverse non possano essere esattamente uguali; di conseguenza, non possono esistere traduzioni completamente accurate, poiché dovrebbero invece optare per l'equivalenza più appropriata¹⁵. Esistono due tipi di equivalenti o equivalenti formali per quanto riguarda il messaggio stesso, la sua forma ed il suo contenuto. L'enfasi principale è sulla riservatezza del testo originale e sull'equivalenza dell'effetto. Qui ci si sofferma sullo sforzo di esaltare il lettore e l'impatto che il testo originale ha sui lettori stessi, anche se provoca una notevole distorsione nella forma dell'opera¹⁶.

2.4. Friedrich Schleiermacher

In una conferenza intitolata "Sui diversi metodi di traduzione" (1813) il teorico del diciannovesimo secolo Friedrich Schleiermacher, filosofo e teologo tedesco, introdusse il concetto di letteralismo parola per parola in un linguaggio elevato ("non colloquiale") al fine di produrre un effetto di estraneità nella traduzione. A questo proposito, afferma: "quanto più la traduzione segue da vicino le svolte dell'originale, tanto più straniera sembrerà al lettore"¹⁷.

La domanda più urgente che deve affrontare un traduttore è: cosa fare? Perché e come tradurre? In una conferenza del 1813 sui diversi metodi di traduzione, Schleiermacher sostiene che "ci sono solo due modi." Il traduttore può lasciare l'autore in pace, per quanto possibile, e concentrarsi sul lettore, oppure lasciare il lettore in pace e concentrarsi sull'autore¹⁸.

¹⁴ Panou, Despoina. *"Equivalence in Translation Theories: A Critical Evaluation."*(pag.2)

¹⁵ BA tesi Guðlausir menn Edoardo pag. 6 og 7, Nida, Eugene, "Principles of Correspondance", *The Translation Studies Reader*, ed. Venuti, Lawrence, (London: Routledge, 2012), 153.

¹⁶ Nida, Eugene, „Principles of Correspondance“, *The Translation Studies Reader*, ed. Venuti, Lawrence, (London: Routledge, 2012), 153.

¹⁷ Venuti, Lawrence. *The Translation Studies Reader*. pag.4

¹⁸ Weissbort, Daniel, and Ástráður Eysteinnsson. *Translation : Theory and Practice : A Historical Reader*. pag.205

2.5. Katharina Reiss

Secondo Katharina Reiss, studiosa di traduzione e linguista tedesca¹⁹, la traduzione è una forma di comunicazione in cui il traduttore di un testo diventa un mittente secondario o un mezzo. Durante la trasformazione dal testo dalla lingua di origine al testo nella lingua di destinazione occorre uno scambio di informazioni²⁰. Poiché un testo non è solo tradotto da una lingua all'altra, ma anche tradotto da un mezzo (il traduttore), è inevitabile che il testo della lingua di destinazione sia in qualche modo diverso dal testo della lingua di origine²¹. La lingua di origine ha il proprio stile, grammatica e situazione culturale e deve essere interpretata in una lingua di destinazione che segue le proprie regole²².

2.6. Conclusioni

Le traduzioni aprono la porta ad altre culture ed allo stesso tempo a una sovranità letteraria conosciuta con il nome di letteratura mondiale. Ogni traduzione è un adattamento di parole, punteggiature e frasi. Come nelle teorie di Reiss, menzionate precedentemente è abbastanza evidente che il testo della lingua di destinazione sarà diverso dal testo della lingua di origine. Mi sembra ottimo fare uso della teoria di equivalenza dinamica di Nida, che mette enfasi sulla reazione dei lettori. Per questo motivo, nella mia traduzione di *Non ti muovere* ho cercato di usare il modo descrittivo perché voglio rendere il testo più accessibile al lettore generale, come spiegherò più approfonditamente nel capitolo successivo.

3. Problemi di traduzione

3.1. Stile

La scelta del titolo tradotto in islandese del romanzo *Non ti muovere* è stata un po' difficile. Il titolo può essere tradotto in vari modi, ad esempio *Ekki hreyfa þig* o *Vertu kyrr*. Per essere in linea con il contenuto del libro, non ho trovato questi titoli adatti e ho deciso di tradurlo con *Ekki yfirgefa mig*: un titolo simile a quello originale, che indica al lettore di che tipo di romanzo si tratta, evocando il rapporto con i temi principali della vita e la morte.

¹⁹ <https://www.slideshare.net/nobedi12/katharina-reiss>

²⁰ <https://www.ukessays.com/essays/english-language/reiss-translation-oriented-text-typology-theory.php>

²¹ <https://citeseerx.ist.psu.edu/viewdoc/download?doi=10.1.1.464.601&rep=rep1&type=pdf>

²² <https://citeseerx.ist.psu.edu/viewdoc/download?doi=10.1.1.464.601&rep=rep1&type=pdf>

Ho scelto questo libro perché non ho trovato la sua lettura troppo pesante, mentre la traduzione si è rivelata alquanto ardua. Riuscire a mantenere lo stile del testo originale è stata la mia principale difficoltà. L'italiano e l'islandese non sono lingue molto vicine, ma ho constatato che l'italiano è più semplice e chiaro rispetto alla mia lingua madre..

Una delle sfide della mia traduzione deriva dal fatto che l'autore vaga tra il passato remoto e il presente nella lingua originale, ma il più delle volte la storia è nel passato remoto²³. All'inizio, il protagonista, Timoteo, narra in seconda persona singolare riferendosi a sua figlia gravemente ferita sul ciglio della strada. Lo stesso tempo verbale è mantenuto fino a quando arrivano in ospedale e Timoteo inizia a raccontare le vicende del suo passato. A quel punto, torniamo indietro di sedici anni e un altro capitolo ha inizio. Ciò che considero davvero notevole è come l'autrice decide di intraprendere la narrazione dei fatti: è come se il lettore fosse lì con il personaggio principale. Questo stile prepara il lettore a ciò che accadrà e crea un'atmosfera analoga a quella degli eventi descritti.

“Non hai rispettato lo stop. Sei passata in volata con la tua giacca di finto lupo, gli auricolari del walkman pressati nelle orecchie. Aveva appena piovuto, e presto sarebbe tornato a piovere.” (pag. 7)

- (1) *Non hai rispettato lo stop*: questo dà informazioni sulle circostanze del personaggio in questione. → Come traffico, forature, negligenza
- (2) *Sei passata in volata con la tua giacca di finto lupo, gli auricolari del walkman pressati nelle orecchie*. → Offre una visione di sguardi e azioni.
- (3) *Aveva appena piovuto, e presto sarebbe tornato a piovere*. → L'ambiente fornisce un tono malinconico, che prepara il lettore all'evento che si svolgerà, senza che lui lo sappia.

Dú virtir ekki stöðvunarkerkið. Þú varst á hraðferð í loðpeysunni þinni með heyrnartólin alveg þrýst upp að eyrunum. Það hafði nú þegar rígt nýlega og stefndi fljótlega í að það myndi byrja aftur.

La storia inizia *in medias res*, nel mezzo dei fatti e la prima parte è molto intensa.

Lo stile è abbastanza leggero se si considera la drammaticità di questo romanzo che è caratterizzato da temi come amore, moralità e introspezione. Nel romanzo, l'amore è

²³ In italiano esiste un tempo verale, il “passato remoto”, che è molto spesso irregolare. Questa inflessione è usata raramente al giorno d'oggi, tranne che nella lingua scritta e solenne.

rappresentato come forza rivoluzionaria che diventa strumento critico di conoscenza dell'altro e agisce spingendo il protagonista fuori dalla sua vita alto-borghese, costringendolo a ripensare la sua umanità²⁴. Il contenuto del testo non è troppo difficile da capire; nei primi due capitoli le descrizioni sono molto chiare e dettagliate e si discute molto circa le questioni ambientali.

“Sei arrivata dal fondo del viale, in volata verso l'incrocio. Ce l'avevi quasi fatta, e quello della macchina ce l'aveva quasi fatta a schivarti. Ma c'era fango per terra, guano oleoso di storni in raduno. Le ruote della macchina hanno slittato dentro quella crosta sdruciolevole, poco, ma quel poco è bastato a sfiorare il tuo scooter. Sei andata su verso gli uccelli e sei tornata giù dentro la loro merda, e insieme a te è tornato il tuo zaino con gli adesivi.” (pp. 7-8)

Da un punto di vista estetico, la difficoltà principale è stata quella di mantenere il testo islandese semplice e chiaro come il testo originale. All'inizio era difficile mantenere il flusso nel testo di destinazione perché spesso il testo originale era più breve siccome queste lingue non hanno un'origine comune. È interessante constatare come la maggior parte del vocabolario usato ha una connotazione cupa. Queste parole, come dei presagi, annunciano un evento imminente nella narrazione.

(35) Oltre le ultime fronde dei platani, oltre le antenne, gli storni affollavano la luce cinerea, folate di piume e garriti, chiazze nere che oscillavano, si sfioravano senza ferirsi, poi si aprivano, si sperdevano, prima di tornare a serrarsi in un altro volo.

Handan við trjágreinarnar og loftnetin, þyrptust starrarnir saman á öskugráum himninum. Í fjaðrafoki og tísti í stórum svörtum skýjum sem hreyfðust til og frá, flugu þeir án þess að slasa sig. Þeir dreifðust og týndu áttum áður en þeir héldu af stað í annað flug.

Siamo di fronte ad una situazione che ci fornisce informazioni sulle circostanze del personaggio in questione. Ho riscontrato alcune difficoltà la quantità di punteggiatura e la lunghezza delle frasi.

²⁴ <https://journals.sagepub.com/doi/pdf/10.1177/0014585814567456>

3.1.1. “Lei”, terza persona singolare

Il “Lei” si usa nelle formule di cortesia, cioè quando ci si rivolge a qualcuno con il quale non si ha abbastanza familiarità per usare il linguaggio informale. Questa accezione vale anche per gli uomini, al maschile. Il “Lei” reciproco è usato nei rapporti formali, in ambito lavorativo o istituzionale, fra persone che non si conoscono e in rapporti gerarchici.

(36) «Professore, deve venire» ha sussurrato. (pag. 13)

„*Prófessor, þú verður að koma,“ hvíslaði hún.*

(37) «No, è urgente, professore, la prego.» (pag. 13)

„*Nei, þetta er mikilvægt prófessor, ég bið þig.*“

È interessante osservare come il “Lei” formale sia scomparso dalla lingua islandese a partire dalla seconda metà del XX secolo. Tuttavia, gli islandesi sanno cosa sia cosa indichi. Ho dunque deciso di non mantenere questa formula nella traduzione perché, in islandese, sarebbe risultata obsoleta.

3.1.2. I nomi dei personaggi principali

Uno degli elementi più difficili con cui i traduttori devono confrontarsi nella traduzione di opere letterarie sono i nomi propri. La contesa è se i nomi propri debbano essere tradotti o no. Infatti, i nomi propri in un’opera letteraria sollevano problemi nella traduzione da una lingua all’altra, in quanto un nome può avere un significato in una cultura ma diventare privo di significato in un’altra. Questi possono essere ulteriormente complicati dal fatto che i nomi possono suggerire informazioni su sesso, età, razza, origine, significato particolareggiato e produttività linguistica e culturale. Tuttavia, molto spesso i nomi propri sono considerati superficiali nella traduzione presumibilmente perché non sono traducibili e non dovrebbero essere tradotti. Tuttavia, se consideriamo alcuni dei nomi propri nelle opere tradotte, non è così. Alcuni studiosi sostengono che i nomi propri abbiano un significato; devono quindi essere tradotti, ma strategicamente.

I nomi nel libro scelto sono: Ada, Angela, Italia, Elsa, Timoteo, Alfredo. Questi ultimi sono facilmente trasposti in islandese dal momento che fanno parte dei nomi presenti nella lingua seppur probabilmente derivati dalla lingua italiana. Ho dunque deciso di tradurre i nomi dei personaggi principali dall’italiano all’islandese per garantire che il testo abbia una certa fluidità e coerenza linguistica. Ad ogni modo, alcuni dei nomi propri sono esattamente

uguali in entrambe le lingue. Ne sono un esempio i nomi “Elsa” e “Alfredo”, in islandese “Elsa” e “Alfreð”. Nonostante non abbia necessariamente dovuto tradurre i nomi propri, è stato necessario declinare questi ultimi secondo le regole grammaticali della lingua islandese. Ci sono varie differenze grammaticali tra l’islandese e l’italiano; per esempio, i sostantivi non sono declinati in italiano.

Ada è stato tradotto come Adda;

Angela è stato lasciato così;

Timoteo è stato tradotto come Tímoteus;

Elsa è stato lasciato così;

Alfredo è stato tradotto come Alfreð.

3.2. Punteggiatura

Questa sezione tratta l’uso della punteggiatura e la costruzione delle frasi. Nella letteratura islandese di un tempo, l’uso della punteggiatura era più frequente e si costruivano frasi più lunghe. Oggi non si usano molto le virgole se non per enumerare qualcosa. Un’altra cosa che purtroppo non si fa nella grammatica islandese è mettere “e” o “ma” all’inizio della frase oppure dopo una virgola come in questi esempi: “E...”, “, e”, “e,”, “Ma...” o “, ma”. Per questo motivo, ho dovuto eliminare le virgole in svariati casi, oppure ho dovuto mettere una “e” al posto della punteggiatura.

(38) «Non sappiamo un cazzo, Timoteo.» È sceso in ginocchio da me, mi prende per le braccia e mi scuote forte, e intanto scuote se stesso: (pag. 19)

„Við vitum ekki rassgat Timoteo“. Hann fór niður á hnén og hélt utan um mig, hristi mig af ákafa og á sama tíma sig sjálfan: (1a ediz.) □ “Non sappiamo un cazzo Timoteo”. È sceso in ginocchio e mi abbraccia, mi stringe forte e simultaneamente scuote se stesso: (1a ediz.)

„Við þekkjum þetta ekki Timoteo. Hann fór niður á hnén, hélt utan um mig og hristi mig af krafti og á sama tíma sjálfan sig: (2a ediz.) □ “Non sappiamo niente Timoteo”. È sceso in ginocchio, mi abbraccia e mi scuote forte e allo stesso tempo se stesso. (2a ediz.)

Non è esattamente uguale alla la frase originale. In islandese non mettiamo la virgola prima di “e” congiunzione, poiché grammaticalmente scorretto.

(39) Andranno a prendere Elsa al finger e la porteranno in un salotto privato per spiegarle la situazione. (pag. 22)

Þeir munu hitta Elsu við landganginn, fara með hana afsíðis og útskýra fyrir henni stöðuna. □ Incontreranno Elsa al finger, la porteranno da parte e per spiegheranno la situazione

Sarebbe stato troppo lungo scrivere „og fara með hana afsíðis og útskýra fyrir henni stöðuna“. Ho dunque rimosso “e” dalla frase e ho aggiunto la virgola.

(40) È entrato un infermiere spingendo la colonna del monitoraggio cardiaco, ha infilato la spina ma la macchina non è partita.

Hjúkrunarfræðingur kom inn til að ýta á hjartasúluritið en vélin fór ekki í gang þegar hún setti í samband. □ L’infermiere è entrato per spingendo la colonna del monitoraggio cardiaco ma la macchina non è partita quando ha infilato la spina.

Il dislocamento non è lo stesso, la frase è troppo lunga ed è stato difficile adattarla al testo originale.

(41) Ada ha insistito: «Non ti sembra che gli somigli?» (pag. 8).

„Finnst þér þú ekki eitthvað kannast við hana?“ sagði Ada ákveðin. (1a ediz.)

□ «Non ti sembra che gli somigli?» Disse Adda definito. (1a ediz.)

Ada hélt með sér, „finnst þér þú ekki kannast við hana?“ (2a ediz.)

□ Ada afferma, Non ti sembra che somigli? (2a ediz.)

Nel testo originale, l’arrangiamento non è lo stesso, ma se lo avessi impostato allo stesso modo, non ci sarebbe fluidità e ritmo nel testo.

(42) Ho infilato gli occhi una volta, dall’alto, dentro una di quelle finestre basse sul marciapiede, ... (pag.8)

‘Ég pýrði einu sinni augunum inn í gegnum einn af þessum lágu gluggum frá ganstéttinni,’ □ Ho infilato una volta gli occhi dentro un una di quelli basse finestre sul marciapiede,...

L'ordine delle parole è impostato in modo molto diverso, ho anche dovuto cambiare la punteggiatura qui per rendere la traduzione islandese migliore.

(43) Ho corso giù per le scale, ho corso sotto la pioggia dell'esterno, ho corso mentre un'ambulanza che arrivava sparata inchiodava a due passi dalle mie gambe, ho corso dentro i battenti della porta a vetri dell'astanteria, ho corso attraverso la sala degli infermieri, ho corso nella stanza dove qualcuno con un arto fratturato gridava, ho corso nella stanza accanto, vuota e in disordine. (pag.15)

Ég hljóp niður tröppurnar, hljóp út í rigninguna, hljóp á meðan sjúkrabíll kom á staðinn rak og negldi niður tveimur skrefum frá fótum mér, ég hljóp á glerhurð slysadeildarinnar, ég hljóp í gegnum hjúkrunarherbergið og inn í herbergið þar sem einhver með brotinn útlím öskraði, svo inn í næsta herbergi sem var tóm og í óreiðu.

Qui la costruzione verbale "ho corso" viene ripetuta cinque volte in una frase. Sebbene sia sufficiente scriverlo una volta, ho voluto mantenere lo stile ripetitivo del testo e descrivere l'evento in modo dettagliato cosicché il lettore si possa immedesimare nell'evento.

3.2.1. Metafore

(13) Io sono stato un completo da uomo, appeso a lato della vostra relazione.
ég heng eins og jakkaföt í fataskáp, ekki hluti af þessu sambandi.

La metafora è il “completo da uomo”; il personaggio principale si identifica con le funzionalità di un abito che sta appeso.

(14) In un attimo sono polvere che cammina.

‘Á svipstundu er ég eins og gangandi duft’

In islandese la parola “polvere” verrebbe letteralmente tradotta con “ryk”. Tuttavia, in questo contesto non avrebbe significato, così ho dovuto sostituire “polvere” con “duft”.

(15) Tutti i presenti hanno sfiorato Ada con lo sguardo.

‘Allir viðstaddir fölnuðu við að sjá augnaráð Ödu.’

“að sjá” significa “vedere” ; sebbene non sia nel testo originale, la frase ha lo stesso significato e presenta più fluidità e naturalezza.

3.2.2 Termini medici

C'è molto linguaggio medico nel romanzo e vocabolario del sistema sanitario, dunque molte parole usate dagli impiegati nelle istituzioni sanitarie dovevano essere tradotte. Mi sono rivolta ad un'infermiera per essere in grado di capire le parole e tradurre in un buon islandese. Ci sono molte parole tecniche che forse non molte persone conoscono. Ecco alcuni esempi:

(16) ... bottiglia della fisiologica (pag. 9)

‘vökvapokinn’

(17) il pallone azzurro (pag. 9)

‘bláa súrefnisbelginn’

(18) cannula di Guedel (pag. 9)

‘kokrennu’

Non mi sentivo in forma di avere il nome dell'uomo che l'ha scoperto.

(19) ossigenazione (pag. 9)

‘sýrðs blóðrauða’

(20) laringoscopio (pag. 9)

‘barkakýlisspegilsins’

(21) dura madre... ».

'heilabilast/mænubilast, ysta himnan af þremur sem umlykja heilann og mænuna'

(22) Ma non ti hanno mandato in vena il mezzo di contrasto, temevano complicazioni renali. (pag. 10)

'Þeir gáfu þér ekki skuggaefnið í æð því að þeir óttuðust fylgikvilla í nýrunum.'

“Il mezzo di contrasto” serve a diagnosticare e localizzare il danno, è pericoloso per i reni e può influire sulla funzionalità renale. Provoca gravi danni e non è affidabile per ottenere mezzi di contrasto.

(23) klemmer. (pag. 12)

'klemmur'

(24) “l'ematoma principale è questo,”

'Þetta er aðal margúlinn'

L'ematoma è una raccolta di sangue che si forma nello spessore di un tessuto, in seguito alla rottura di vasi sanguigni.

(25) La ferrista

'Skurðhjúkrunarfræðingur á skurðstofu'

3.4. Problemi di grammatica

3.4.1. Articoli determinativi

Gli articoli determinativi e indeterminativi sono usati in modo differente in islandese e in italiano. Gli articoli in italiano sono sempre usati prima del nome mentre in islandese sono aggiunti al nome. Nella lingua italiana gli articoli sono usati più spesso che in islandese. Gli articoli determinativi e indeterminativi possono essere di genere sia maschile che femminile e

di numero al plurale e singolare.²⁵ Gli articoli determinativi sono più usati in italiano che in islandese, quindi ho deciso di eliminarli qualche volta nel corso della traduzione.

Alcuni esempi:

(26) In basso, i passanti avevano il giornale!... (pag. 7)

Á jörðinni settu vegfarendur dagblað

Sulla terra, i passanti avevano giornale.

(27) Non hai rispettato lo stop.

(28) L'ha trovato, ma gli è caduto dalle mani. (pag. 8)

hann fann hann en missti hann úr greipum sér

L'ha trovato ma è caduto dalle mani.

(29) giacca di finto lupo,

...akrílpeysunni,

Akríl è usato per tessuti artificiali.

(30) come la barba di un uomo.

'eins og skegg á manni'

come barba di un uomo.

²⁵<https://skemman.is/bitstream/1946/34650/1/Ritgerð%20Senza%20sangue%20%20%28Brynd%C3%ADs%20Kristiansen%29%20-%20Corretta%20%20%28Brynd%C3%ADs%20Kristiansen%29.pdf>, pag. 20.

Nel testo italiano gli articoli determinativi sono usati molto e per fare una buona traduzione non potevo usare lo stesso numero di articoli determinativi perciò ho dovuto toglierli in qualche occasione.

3.4.2. Pronomi possessivi

I pronomi possessivi declinati al genitivo non esistono in italiano, quindi si usano preposizioni e pronomi con proprietà genitiva. In islandese, invece, si fa riferimento a questa proprietà con un possessivo o con un pronome proprio. Per stare al passo con lo stile, ho ritenuto che fosse importante aggiungere nomi propri. Ho dovuto qualche volta mettere il pronome della persona indicato dalla coniugazione italiana per fare capire con certezza ai lettori islandesi la persona alla quale ci si riferisce.

(31) Due dei tuoi quaderni...

Tvær af minnisbókunum þínum

(32) Una folata di caldo le ha arroventato il viso...

Heitur hrollur læddist yfir andlit hennar

(33) L'asfalto ti era entrato nella pelle, punteggiandoti le guance...

Malbikið var komið inn í húðina og litaði kinnarnar þínar

Ho mantenuto i pronomi possessivi sulle parti del corpo perché il narratore ne parla in seconda persona e descrive la sequenza degli eventi nel mentre.

3.4.3. Pronomi personali

Nonostante la declinazione dei sostantivi sia scomparsa dall'italiano, si conservano ancora tracce di inflessioni nei pronomi personali (come in inglese, cfr. *I, me* and *he, him*). Il motivo per cui la declinazione viene preservata è il messaggio talvolta ambiguo che i pronomi personali possono trasmettere.

(34) Le ha dato un colpo...(pag.9)

Hann gaf henni slag...

Ho avuto difficoltà ad individuare il personaggio di cui si parlava nel testo italiano, quindi ho dovuto specificare chiaramente il soggetto nella traduzione.

(35) «Vedi» dice...(pag.18)

‘„Sjáðu,“ *segir hann*’

Þurfti að bæta við hann til þess að vita hver er að tala!

Ho dovuto inserire il pronome della persona indicato dalla coniugazione italiana al fine di far capire con certezza ai lettori islandesi la persona di riferimento. In islandese la macchina è femminile quindi ho dovuto cambiare anche il genere del nome.

3.4.4. Coniugazioni

I verbi si declinano secondo le stesse leggi in italiano e in islandese, da un lato secondo persona e numero e dall'altro secondo tempo e modo. Tuttavia, le inflessioni verbali sono più varie in italiano perché i verbi prendono più inflessioni senza verbi ausiliari e quindi viene posta maggiore enfasi sulla differenza di significato delle inflessioni.

(36) Il tono della sua voce era alterato...(pag.13)

‘*Tónninn í röddinni hennar var öðruvísi.*’

(37) Credo di non aver pensato a nulla, ma le mie mani si sono fatte pesanti. (pag.13)

I tempi delle storie riflettono i nostri tre atteggiamenti nei confronti del tempo: gli eventi si svolgono nel passato, nel presente o nel futuro. In islandese, il presente e il passato non sono combinati, una parola, ma il futuro si forma con un verbo ausiliare. Esempio nella prima persona dell'enunciato: *ho fatto, faccio, farò*. In italiano, tuttavia, questi tempi non sono tutti necessariamente combinati: *cantavo (imperfetto), canto, canterò*.

(38) ... faranno di tutto per non allarmarla troppo. (pag.24)

(39) Lo conosco, l'ho udito affannarsi nel fondo dei corpi e affiorare negli occhi delle miriadi di pazienti che ho avuto davanti... (pag.28)

Ég þekki hljóminn, ég hef heyrt hann banka í deyjandi líkómum og koma fram í augum ógrynni sjúklinga sem ég hef haft fyrir framan mig, (1a ediz.) □ Lo conosco il suono, l'ho sentito sbattere in corpi morenti e affiorare negli occhi delle miradi di pazienti che ho avuto davanti, (1a ediz.)

Ég þekki hann, hljóminn læðast í enda deyjandi líkómum og koma fram í augum ógrynni sjúklinga sem ég hef haft fyrir framan mig, (2a ediz.) □ Lo conosco, il udito affannarsi in fondo dei corpi e e affiorare negli occhi delle miriadi di pazienti che ho avuto davanti, (2a ediz.)

Questa frase non è stata letteralmente tradotta e la costruzione non è esattamente la stessa.

3.4.5. Termini inglesi

Alcune parole non hanno bisogno di traduzioni, ad esempio gli inglesismi incontrati nel testo originale. L'autrice del romanzo ha chiaramente ritenuto importante non tradurre queste parole in italiano. Poiché l'islandese è molto più simile all'inglese, potrei tuttavia tradurre alcune di queste parole inglesi in seguito.

(40) Jukebox (pag.31)

Un vero jukebox si riferisce ad una macchina che riproduce brani derivati da una raccolta fisica di musica contenuta all'interno dell'unità stessa.

(41) Walkman (pag.7)

Il walkman è un lettore portatile di musicassette.

(42) «Just a black coffee» (pag.23)

Nel testo lo si dice direttamente all'assistente di volo. Ho ritenuto importante averlo nel testo perché, traducendolo,, mi sarei discostata dallo stile del libro.

4. Conclusioni

Il racconto dell'autrice Margaret Mazzantini, *Non ti muovere*, ha delle caratteristiche che ho dovuto rispettare nella traduzione islandese. La difficoltà principale è stata quella di mantenere il testo islandese semplice e chiaro come il testo originale. Queste lingue sono molto diverse; l'islandese è una lingua germanica e l'italiano è una lingua romanza.

Il lettore del testo nella lingua di destinazione dovrebbe essere influenzato allo stesso modo del lettore del testo nella lingua originale. Spero di riuscire, in una certa misura, a suscitare una reazione da parte di un potenziale lettore islandese che sia simile alla reazione del lettore del testo originale. Com'è stato sottolineato precedentemente, a volte la traduzione

di alcune frasi non è stata fatta in modo letterale al fine di mantenere un buon ritmo nella lingua tradotta. A volte le virgole sono state rimosse dal testo di destinazione per rispettare la tradizione islandese. Il traduttore deve dunque prendere in considerazione gli stili di punteggiature che sono diversi per ogni lingua.

Si potrebbe pensare che, siccome la popolazione islandese è relativamente piccola, non sia necessario tradurre le opere letterarie straniere nella lingua del posto. La lingua inglese, inoltre, è padroneggiata dagli islandesi che non avrebbero problemi a leggere libri tradotti semplicemente in inglese. Per esempio, sulla televisione nazionali, la più parte dei programmi stranieri sono in lingua originale seppur sottotitolati in islandese. Inoltre, una buona parte del materiale didattico universitario in Islanda è in inglese.

Per una nazione così piccola, le traduzioni sono piuttosto importanti al fine di mantenere la lingua e avere la possibilità di leggere nella propria lingua. La traduzione è un argomento molto impegnativo e richiede tempo, risorse e competenze linguistiche avanzate circa entrambe le lingue scelte. Quando le opere degli autori islandesi vengono tradotte in altre lingue, il numero di lettori si espande e, di conseguenza, il mondo intero ha accesso all'autore.

Infine, il vocabolario della lingua aumenta con le traduzioni, e con esso aumentano le possibilità che l'islandese sopravviva in un mondo in cui l'inglese sta diventando sempre più influente. Come dice Nida, è molto importante essere fedeli alla cultura e bisogna considerare l'impatto culturale che la traduzione apporta. Il lettore del testo nella lingua di destinazione dovrebbe essere influenzato allo stesso modo del lettore del testo nella lingua originale. Nonostante alcuni passaggi del testo italiano abbiano rappresentato una sfida per le mie capacità traduttive, ho cercato di adattare al meglio ad una lingua così diversa grammaticalmente e culturalmente come l'islandese.

Bibliografía

Bryndís Björk Kristiansen. 2020. *Senza Sangue: Án blóðs. Traduzione in islandese con analisi di un brano tratto dal romanzo di Alessandro Baricco*. BA ritgerð, Háskóli Íslands.

Concise Oxford English Dictionary. 2008: 1532). *A Critical introduction to Translation Studies by Jean Boase-Beier* (capitolo primo).

Mastantuoni, Edoardo. *Guðlausir menn: Uomini senza Dio*. Þýðing á ítölsku á ljóðabók Ingunnar Snædal, (BA ritgerð, Háskóli Íslands, 2014).

Turchi, Paolo M. Íslensk- ítölsk orðabók Iðunn, Reykjavík 1994. Snara. <https://snara.is/>

Weissbort, Daniel, Ástráður Eysteinnsson. 2006. *Translation – Theory and Practice: A Historical Reader*. Oxford University Press Inc, New York.

Venuti, Lawrence. 2012. *Eugene Nida, Principles of Correspondance*. The Translation Studies Reader. Routledge, London. Sótt 19. príl 2021 af <https://citeseerx.ist.psu.edu/viewdoc/download?doi=10.1.1.464.601&rep=rep1&type=pdf>

Venuti, Lawrence. *The Translation Studies Reader*. Routledge, London. 2000.

Pórey Einarsdóttir. *Tilbrigði við þýðingar*. (BA ritgerð, Háskóli Íslands, 2016).

Sitografía

Alfano, Barbara. 2015. *L'(in)efficacia dell'amore in Non ti muovere di Margaret Mazzantini*. Sage Publications. Sótt 10. Apríl 2021 af <https://journals.sagepub.com/doi/pdf/10.1177/0014585814567456>

Goodreads Inc. *Margaret Mazzantini*. Sótt 18. mars 2021 af https://www.goodreads.com/author/show/264627.Margaret_Mazzantini

Italian Cinema Today. 2014. *A Conversation with Sergio Castellito*. Sótt 23. mars 2021 af <http://italiancinemaarttoday.blogspot.com/2014/05/a-conversation-with-sergio-castellito.html>

Kornacka, Barbara. 2009. *Il corpo che siamo, il corpo che abbiamo*. Sótt 8. Apríl 2021 af <https://pressto.amu.edu.pl/index.php/srp/article/view/3404/3415>

Mandadori, Arnaldo. 2011. *Biografia*. Sótt 11. apríl 2021 af <http://www.margaretmazzantini.com/2011/11/biografia/>

Mandadori, Arnaldo. 2009. *Margaret parla della sua scrittura a "Scrittori per un anno"*. Rai Educational. Sótt 18. mars 2021 af <http://www.margaretmazzantini.com/2009/09/scrittori-per-un-anno-2009/>

Panou, Despoina. *"Equivalence in Translation Theories: A Critical Evaluation."* Theory and Practice in Language Studies 3, no. 1 (2013): 1. Finland. Sótt 8. apríl 2021 af <https://www.academypublication.com/issues/past/tpls/vol03/01/01.pdf>

Rai Storia. 2020. *La "Domenica Con" di Sergio Castellito*. Radiotelevisione Italiana Spa, Róm. Sótt 23. Mars 2021 af <https://www.rai.it/ufficiostampa/assets/template/us-articolo.html?ssiPath=/articoli/2020/10/La-Domenica-Con-di-Sergio-Castellito-a0d7fb92-4bf7-4c98-be88-af9675d1ffaa-ssi.html>

Slideshare. 2012. *Katharina Reiss 1923*. Sótt 19. apríl af <https://www.slideshare.net/nobedi12/katharina-reiss>

UKEssays. 2018. *Katharina Reiss Text Typology*. Sótt 19. apríl 2021 af <https://www.ukessays.com/essays/english-language/reiss-translation-oriented-text-typology-theory.php>

Wikispro. *Margaret Mazzantini*. Wiki and Biography world. Sótt 18. Mars 2021 af <https://wikispro.com/Margaret-Mazzantini-wiki-network-age/>

LA TRADUZIONE

Ekki yfirgefa mig

Þú virtir ekki stöðvunarmerkið. Þú varst á hraðferð í akrýlpeysunni þinni með heyrnartólin alveg þrýst upp að eyrunum. Það hafði nýlega rignt og stefndi fljótlega í að það myndi byrja aftur. Handan við trjágreinarnar og loftnetin, þyrptust starrarnir saman á öskugráum himninum. Í fjaðrafoki og tísti í stórum svörtum skýjum sem hreyfðust til og frá, flugu þeir án þess að slasa sig. Þeir dreifðust og týndu áttum áður en þeir héldu af stað í annað flug. Á jörðinni settu vegfarendur dagblað eða jafnvel hendurnar yfir höfuðið á sér til þess að skýla sér frá fugladritinu sem rigndi niður af himninum. Fugladritið safnaðist saman á malbikinu ásamt blautum laufblöðum sem féllu af trjánunum. Þá gaus upp sæt og yfirþyrmandi lykt sem allir reyndu að forðast. Þú komst á fullri ferð meðfram breiðgötunni, í átt að gatnamótunum. Þú slappst næstum því, sá sem var í bílnum náði næstum því að komast framhjá þér. En jörðin var eitt drullusvað, sem einkenndist af samansafni af fitukenndum fuglaskít eftir starrana. Dekkin á bílnum runnu smávegis til í sleipu svaðinu og þótt þau rétt rákust í þig þá var það nóg til þess að hreyfa við vespunni Þú hentist upp í átt að fuglunum og aftur niður í skítinn þeirra, bakpokinn þinn (þakinn) í límmiðum fór með þér. Tvær af minnisbókunum þínum enduðu við brún gangstéttarinnar í gruggugum polli. Hjálmurinn þinn skoppaði út af veginum eins og tómt höfuð, þú hafðir ekki fest hann nógu vel á þig. Einhver nálgadist þig hröðum skrefum og kom strax að þér þar sem þú varst með augun opin og munninn skítugann án framtanna. Malbikið var komið inn í húðina og litaði kinnarnar þínar eins og skegg á manni. Tónlistin stöðvaðist og heyrnartólin höfðu runnið í hárið á þér. Maðurinn í bílnum skildi hurðina eftir opna og hljóp til þín, þar sem hann horfði á opið ennið á þér og stakk höndunum í vasana til þess að leita að símanum sínum. Hann fann símann en missti hann úr greipum sér. Það var strákur sem tók hann upp og var sá fyrsti til þess að hringja á hjálp. Á meðan var umferðin stöðvuð. Bíll mannsins lá þversum á sporum sporvagnsins sem komst ekki framhjá. Bílstjórinn steig út og margir aðrir úr vagninum gengu í áttina til þín. Fólk sem þú hafðir aldrei séð strauk þér og starði á þig. Bleik froða og dauft hljóð kom frá vörum þér. Á meðan yfirgafst þú þennan heim. Það var umferð og sjúkrabíllinn var seinn. Þú varst ekki að flýta þér lengur, þú varst kyrr inni í akrýlpeysunni þinni eins og vængbrotinn fugl.

Með sírenurnar í fullum gangi, komust þeir loksins framhjá umferðinni til þín. Bílarnir voru þvingaðir að vegriðinu, í leyfisleysi keyrðu þeir á gangstéttinni meðfram ánni. Á leiðinni hrisstist vökvapokinn fyrir ofan höfuð þitt. Hönd kreisti bláa súrefnisbelginn fram og aftur til þess að dæla lofti í lungun. Á gjörgæsludeildinni tók lækni við þér, þrýsti fingrinum á milli

kjálkans og tungubeinsins á þér til þess að finna sársaukapunktinn. Líkami þinn brást lítið við. Hann tók grisjur og þurrkaði blóðið sem lak niður af enninu, horfði á augasteinana sem voru hreyfingarlausir og óeðlilegir. Öndunin var hæg og þau settu kokrennu í munninn á þér til þess að halda tungunni fram en hún hafði runnið niður í kokið á þér. Síðan komu þau sogslöngunni fyrir sem saug upp blóð, tjöru, slím og tannbrot. Þau tengdu mæliklemmuna við fingurinn á þér til þess að mæla súrefnismagn í blóði, einnig prósentu sýrðs blóðrauða sem var of lágur, eða áttatíu og fimm prósent. Svo barkaþræddu þeir þig og blað barkakýlisspegilsins rann í munninn á þér með kaldri birtu. Hjúkrunarfræðingur kom inn og ýtti vagninum með hjartalínuritinu en tækið fór ekki í gang þegar hún setti það í samband. Hún sló létt í hlið þess og það kviknaði á skjánum. Þau lyftu upp bolnum og þrýstu sogskálum rafskautanna að bringunni á þér. Þú beiðst í smá stund eftir sneiðmyndatökunni því tækið var í notkun en síðan var farið með þig inn í geislagöngin. Áverkinn var á slæmu svæði og handan við glerið bað gjörgæslulæknirinn geislafræðinginn um að gera fleiri ítarlegri rannsóknir. Þeir sáu dýptina og stækkunina á marinu sem var utan á heilanum þínum. Framheilaskaðinn, ef hann var til staðar, var ekki enn sýnilegur. Þeir gáfu þér ekki skuggaefnið í æð því þeir óttuðust fylgikvilla þess á nýrun. Þeir hringdu strax á þriðju hæð til þess að gera skurðstofuna tilbúna. Gjörgæslulæknirinn spurði: „Hver er á vakt í taugaskurðlækningum?“

Þau byrjuðu að undirbúa þig fyrir aðgerðina. Hjúkrunarfræðingur afklæddi þig rólega og klippti fötin með skærum en þau vissu ekki hvern í fjölskyldunni þau ættu að láta vita. Þau vonuðust til þess að finna skírteinin þín en þú varst ekki með þau á þér. Það var allt í bakpokanum og þar fundu þau dagbókina þína. Læknirinn las nafnið þitt, síðan eftirnafnið en dvaldi á því í smá stund en snéri sér síðan aftur að fornafninu. Heitur hrollur læddist yfir andlit hennar sem gerði það rauðglóandi á litinn, hún þurfti að anda en barðist við það, eins og ef grófur munnbiti myndi kæfa öndunarveginn. Hún gleymdi svo sínu mikilvæga hlutverki sem læknir, hún leit á andlitið þitt eins og hver önnur manneskja. Hún þreifaði á þrútnu andlitinu þínu í von um að koma í veg fyrir þessa hræðilegu hugsun. En þú lítur út eins og ég og Adda gat ekki annað en tekið eftir því. Hárið þitt féll í gólfíð því Hjúkrunarfræðingurinn var að raka á þér höfuðið. Adda hreyfði hendina í átt að brúnu lokkunum. „Hægðu á þér, gerðu þetta rólega“ hvíslaði hún. Hún gekk í átt að gjörgæslunni og til taugaskurðlæknis á vakt.

„Stelpan, sú sem þau komu með...“

„Þú ert án grímu, förum út.“

Þau yfirgáfu sótthreinsaða umhverfið þar sem ættingjar mega ekki koma inn á, þar sem veikir liggja naktir og anda tilgerðarlegum andardrætti. Saman fóru þau aftur í herbergið þar sem hjúkrunarfræðingurinn var að undirbúa þig. Taugaskurðlæknirinn horfði á skjáinn á hjartalínuritinu og á blóðþrýstinginn. „Hún er með óeðlilega lágan blóðþrýsting“ sagði hann. „Hefur þú útilokað meiðsl á brjósti eða kvið?“ Svo leit hann á þig snögglega. Hann opnaði augnlökin þín með hröðum handahreyfingum.

„Jæja?“ Sagði Adda.

„Eru þau tilbúin á skurðstofunni?“ spurði hún hjúkrunarfræðinginn.

„Þau eru að undirbúa hana.“

„Finnst þér þú ekki eitthvað kannast við hana?“ sagði Adda ákveðin.

Taugaskurðlæknirinn snéri sér við og lyfti röntgenmyndinni í átt að ljósinu sem kom frá glugganum: „Marið er að stækka á milli heila og heilahimnunar...“

Adda kreisti saman hendurnar, hækkaði róminn: „Er hún ekki lík honum?“

„Gæti líka verið innan höfuðkúpunar“.

Það rigndi úti, með handleggina þetta saman í stuttermamussunni, steig Ada á flísalagt gólfið sem aðskilur línuna á milli bráðamóttökunnar og lyflækningadeildarinnar. Það heyrðst í hljóðlátu fótataki hennar í grænu gúmiklossunum. Hún tók ekki lyftuna til þess að fara í aðgerðina, heldur fór hún fótgangandi. Hún þurfti að hreyfa sig, gera eitthvað. Ég hef þekkt hana í tuttugu og fimm ár. Stuttu áður en ég gifti mig var ég vanur að daðra við hana, hálfpartinn í alvöru og hálfpartinn í gríni. Hún galopnaði hurðina. Á læknastofunni var hjúkrunarfræðingur að hreinsa upp kaffibolla. Hún tók hettu og grímu úr geymslunni í flýti og óð síðan inn.

Ég hlýt að hafa séð hana snögglega þegar ég færði mig í átt að skurðhjúkrunarfræðingnum til þess að koma klemmunum fyrir. Ég hugsaði með mér að það væri skrítið að sjá hana þarna, Adda er alltaf á gjörgæsludeildinni og við hittumst voða sjaldan, en oftast á neðanjarðarbarnum. Ég veitti henni enga sérstaka athygli, ég kinkaði ekki einu sinni kolli, heldur festi klemmuna.

Adda beið þangað til ég var farinn frá skurðarborðinu. „Prófessor, þú verður að koma,“ hvíslaði hún. Skurðhjúkrunarfræðingurinn tók upp sporöskjulaga nál úr sóttreinsuðum umbúðum. Ég heyrði hljóðið frá pappírnum sem rifnaði þegar ég snéri mér að Öddu. Hún var mjög nálægt mér og ég tók ekki eftir því. Ég sá tvö nakin ómáluð skjálfandi en glitrandi augu á konu. Áður en Adda var flutt á bráðamóttökuna, hafði hún svæft marga af mínum sjúklingum, hún var einn af bestu svæfingalæknunum á sjúkrahúsinu. Ég sá að hún var í tilfinninglegu ójafnvægi, ég hef séð hana halda ró sinni og ekki í uppnámi á örlagarikum augnablikunum og ég hef alltaf dáðst af henni fyrir það því ég veit hvað það er erfitt að fela tilfinningarnar í græna sjúkrahúsþúningnum.

„Seinna“ sagði ég.

"Nei, þetta er mikilvægt prófessor, ég bið þig."

Tónninn í röddinni hennar var öðruvísi. Ég held ég hafi ekki verið að hugsa um neitt, en hendurnar urðu þungar. Skurðhjúkrunarfræðingurinn rétti mér nálahaldarann. Ég hef aldrei skilið við aðgerð áður en ég klára hana. Ég kreppti saman lófana og áttaði mig á því að tilfinningin kom seinna. Ég undirbjó mig í að sauma vöðvabandið í kviðnum. Ég steig eitt skref aftur á bak til þess að færa mig frá sjúklingnum og ég rakst á einhvern fyrir aftan mig. „Þú klárar,“ sagði ég við aðstoðarmanninn minn. Hjúkrunarfræðingurinn færði honum nálahaldarann. Málmáhaldið rakst í hanskaða höndina á honum með daufum smellum sem hljómaði og magnaðist síðan í eyrunum á mér. Allir sem voru viðstaddir fölnuðu vegna augnaráðs Ödu.

Hurðin á skurðstofunni lokaðist þungt og hljóðlega fyrir aftan okkur. Við stóðum á móti hvort öðru í svæfingarherberginu.

„Jæja?“

Hún átti í vandræðum með að anda, handleggirnir voru berir og flekkóttir af kulda.

„Það er stelpa niðri prófessor, með höfuðáverka...“

Ósjálfrátt, nánast án þess að gera mér grein fyrir því, hafði ég tekið af mér hanskana.

„Segðu mér“.

„Ég fann dagbók... með eftirnafni þínu, prófessor“.

Ég rétti upp höndina, reif af mér grímuna á andlitinu. Það var ekki lengur æsingur í röddinni, hugrekkið hennar var farið og það eina sem eftir var var andstutt beiðni um hjálp: "Hvað heitir dóttir þín?"

Ég held að ég hafi teygt mig yfir Öddu til þess að sjá hana betur, til þess að sjá hana betur og leita djúpt í augum hennar að nafni sem ekki var þitt.

„Angela“. Augasteinarnir drógust saman og urðu stærri.

Ég hljóp niður tröppurnar, ég hljóp út í rigninguna, hljóp á meðan sjúkrabíll kom á staðinn sem negldi niður tveimur skrefum frá fótum mér, ég hljóp á glerhurð slysadeildarinnar, ég hljóp í gegnum hjúkrunarherbergið og inn í herbergið þar sem einhver með brotinn útlím öskraði, svo inn í næsta herbergi sem var tómt og í óreiðu. Ég stoppaði. Hárið þitt var á gólfinu, brúna liðaða hárið þitt var þarna saman safnað í hrúgu ásamt blóðugum grisjum.

Á svipstundu er ég eins og gangandi duft. Ég dreg sjálfann mig inn á gjörgæsludeild meðfram tóma ganginum alveg að glerveggnum. Þarna varstu, snoðuð, í öndunarvél og með glæra plástra í kringum dimmbólgið andlitið þitt. Þetta ert þú. Ég kem inn í herbergið og stend við hliðina á þér. Ég er venjulegur dapur faðir, örmagnaður af sársauka, án alls munnvatns í munninum og kaldur á höfðinu. Ég skil ekkert hvað er að gerast í kringum mig, það vofir yfir mér, tilbúið að eyðileggja mig og ég held áfram að vera í einhvers konar þokukenndu meðvitundarleysi. Ég loka augunum og hafna sársaukanum. Það er í raun og veru ekki þú sem liggur þarna, heldur ertu í skólanum. Ég mun ekki sjá þig þegar ég opna augun, heldur mun ég finna einhverja aðra, alveg sama hverja, bara einhverja allt aðra manneskju úr heiminum. Bara ekki þig, Angela. Ég þíri augunum og þarna ertu.

Það er kassi á gólfinu sem stendur skrifað á „hættulegur úrgangur“, ég tek hann upp og hendi honum niður. Ég verð að gera það, það er mín skylda, það eina sem ég get gert. Ég verð að líta á þig eins og þú sért mér ókunnug. Rafskautið snertir illa á þér geirvörtuna, ég losa það og set það á nýjan stað. Ég horfi á skjáinn: fimmtíu og fjögur slög. Minna núna eða fimmtíu og tveir. Ég lyfti augnlokunum þínum, augasteinarnir eru misstórir, hægra augað er augljóslega stærra, áverkinn er því í heilanum. Það er nauðsynlegt að hefjast strax handa, svo það skapist rými fyrir heilann. Vegna marsins, þá þrýstist heilavefurinn niður vegna hins harða, ósveigjanlega innri veggs höfuðkúpunnar, og kæfir taugamiðstöðina sem örvar líkamann og sviptir þig hverju augnabliki sem líður. Ég sný mér að Öddu:

„Gafstu henni kortisón?“

„Já, prófessor, og líka lyf til þess að vernda slímhúðina í meltingarvegi hennar“.

„Eru einhver önnur meiðsl?“

„Það er grunur um rifið milta.“

„En hver er blóðrauðinn?“

„Tólf“.

„Hver er á vakt sem taugaskurðlæknir?“

„Ég, það er ég. Sæll, Tímoteus.“

Alfreð leggur hönd á öxl mína, skyrtan hans var hneppt, hárið hans og andlit voru blaut.

„Adda hringdi í mig, ég var nýfarinn.“

Alfreð er bestur á sinni deild, samt er honum ekki sýnd verðskuldug virðing. Hann er varkár í framkomu. Hegðun hans er oft óskyljanleg, hann er ekki með neina sýnilega kosti; hann vinnur í skugga deildarstjóra skurðaðgerða, sem stendur og fylgist með meðan Alfredo ofgerir sér. Fyrir mörgum árum ég gaf honum nokkrar ráðleggingar, en hann hlustaði aldrei á mig; á þeim tíma var persónuleikinn hans ekki eins þroskaður og skurðaðgerðarhæfni hans. Hann er skilinn við konuna og ég veit að hann á son á unglingsaldri, á svipuðum aldri og þú. Hann var ekki á vakt, hann hefði getað hætt við, enginn skurðlæknir hefur gaman af því að sinna ættingjum samstarfsmanns síns. En í staðinn stökk hann upp í leigubíl, lét skilja sig eftir í miðri umferðinni, til þess að komast fótgangandi framhjá bílunum í rigningunni. Ég veit ekki hvort ég hefði gert það sama.

„Er allt tilbúið uppi?“ spyr Alfreð.

„Já“, svarar hjúkrunarfræðingurinn.

„Förum strax upp“.

Adda snýr sér að þér og tekur þig úr öndunarvélinni og festir þig aftur við súrefnisbelginn til þess að geta flutt þig á skurðstofuna. Ég sé handlegginn á þér detta yfir sjúkrabörunar á meðan þeir fara með þig upp í lyftuna, Adda teygir sig niður til þess að setja hendina á þér aftur á sama stað.

Ég verð áfram hjá Alfreð, við sitjum í herberginu við hliðina á gjörgæslunni. Alfreð kveikir á myndgreiningarljósinu, setur sneiðmyndirnar þínar ofan á það og greinir þær úr lítilli fjarlægð. Hann stoppar á einum stað, setur í brýnnar og starir gaumgæfilega. Ég veit hvernig það er að leita af þoku í röntgenmynd til þess að finna nytsamlega vísbendingu.

„Sjáðu,“ segir hann, „Þetta er aðal margúllinn nálægt ystu heilahimnunni. Ég mun ekki eiga neitt erfitt með að komast að því... Við þurfum að sjá hversu mikinn skaða heilinn hefur orðið fyrir, það er eitthvað sem ég get ekki spáð fyrir um. Svo er annað svæði hér, dýpra inn í... Ég veit ekki, kannski er það útstreymi sem er orsakað af heilahristing...“

Við breytum um svipbrigði þegar við lítum inn í bjarta ljósið sem varpar myndinni af heilanum þínum á vegginn á bak við okkur. Við vitum að við getum ekki logið hvor að öðrum.

„Afleiðingar blóðþurrðarinnar geta þegar hafa átt sér stað,“ hvísla ég.

„Ég verð að skera hana upp, þá munum við sjá hvernig þetta lítur út.“

„Hún er fimmtán ára.“

„Það er betra, þá er hjartað sterkt.“

„Hún er ekki sterk ... hún er lítil.“

Núna beygi ég mig niður á hnéin og græt, án þess að geta hamið mig og ég þrýsti höndunum að blautu andlitinu og segi:

„Hún mun deyja, ekki satt? Við vitum það báðir, höfuðið hennar er á floti.“

„Við vitum ekki rassgat, Tímoteus“. Hann fór niður á hnén og hélt utan um mig, hrissti mig af ákafa og á sama tíma sig sjálfan:

„Nú skulum við opna og skoða þetta. Ég mun soga blæðinguna út, létti þrýstinginn að heilanum og sé hvað gerist“.

Hann reis sig rólega á fætur.

„Þú verður inni með mér, er það ekki?“

Ég þurrka nefið og augun með framhandleggnum áður en ég rís upp. Á hárinu á mér er föst glansandi slímblóð.

„Nei, ég man ekkert eftir heilanum, það mun ekki gagnast þér til neins...“

Alfreð starir á mig með sínu óhagganlega augnaráði sínu, hann veit að ég sé að ljúga.

Í lyftunni tölum við ekki saman, við lítum upp á upplýstar tölur hæðanna sem hverfa. Við förum í sitthvora áttina án þess að kveðjast, jafnvel þess að snertast. Ég geng nokkur skref og sest á læknastofuna. Alfredo er að gera sig klárann. Í huganum fylgist ég með hreyfingum hans, þessa hefð þekki ég mjög vel. Handleggirnir smeygjast að olnbogunum í stóra stálvaskinum, hendunar taka upp sótthreinsi svampinn, ég er með ammóníak lykt í nefinu. Hjúkrunarfræðingurinn færir honum dauðhreinsaða klúta til þess að þurrka sér, skurðhjúkrunarfræðingurinn bindur sloppinn. Hér í kring er óvenjuleg þögn, þögn orðlausra manna. Hjúkrunarfræðingur sem ég þekki vel gengur að dyrunum sem er opin og ég mæti augnaráðinu hans: hann lítur undan og horfir á fótatök sín í gúmmískónum. Nú er Ada við dyrnar. Ada sem hefur aldrei gift sig og á hús á jarðhæð með garði þar sem föt nágranna falla niður í.

„Við erum að byrja, ertu viss um að þú viljir ekki koma?“

„Já“.

„Vantar þig eitthvað?“

„Nei“.

Hún kinkar kolli, reynir að brosa.

„Heyrðu, Adda,“ hún stoppar.

Snýr sér aftur við: „Hvað, Prófessor?“

„Ef það versta myndi gerast, biddu alla um að fara áður en þú kemur og kallar á mig til að sjá hana, aftengdu öndunarvélina úr munninum, fjarlægðu nálarnar og slöngurnar, taktu allar umbúðir af henni en hyldu það sem þarf...“

Í stuttu máli, reyndu að leyfa henni að halda virðingu sinni.“

Núna var Alfreð búinn að undirbúa sig fyrir aðgerðina og gekk inn á skurðstofuna með uppréttar hendur, aðstoðarmaðurinn mætir honum til þess að klæða hann í hanskana. Þú ert undir skurðljósinu. Ég á ennþá mjög krefjandi verkefni ólokið: að láta móður þína vita. Þú manst hún fór til Lundúna í morgun, hún þurfti að taka viðtal við einhvern, ráðherra, held ég. Hún var mjög spennt. Leigubíllinn sem hún var í fór aðeins á undan þér. Ég heyrði í ykkur tala saman inn á baðherbergi og hún var mjög æst. Á laugardaginn komstu aðeins of seint

heim, klukkan korter yfir tólf á miðnætti, þessi fimmtán mínútna seinkun á umsömdum tíma pirraði hana mikið, hvað ákveðna hluti varðar er hún ekki mjög umburðarlynd gagnvart, hún þolir ekki átök, þau virðast vera raunveruleg árás á ró hennar. Þó hún sé venjulega blíð móðir, getur hún verið ósveigjanleg og er það hennar leið til að verja sig, en trúðu mér, hún er líka kúgandi. Ég veit að þú ert ekki að gera neitt rangt, þú hittir vini þína eftir skóla, þið talið saman í rökkrinu, út af kuldunum teygdi þið ermarnar á peysunum yfir hendurnar, skjálfandi undir stóra veggjakrotinu. Ég hef alltaf leyft þér að fara, ég treysti þér, ég treysti líka mistökum þínum. Ég þekki þig á því hvernig þú hagar þér hér heima og af þeim sjaldgæfu stundum sem við eyðum saman, en ég veit ekki hvernig þú hagar þér með öðru fólki. Ég veit að þú ert með fallegt hjarta og þú gefur þig alla í vináttuna. Vertu þannig áfram, það er sá neisti sem er þess virði að lifa fyrir. En móðir þín sér það ekki á sama hátt, henni finnst þú ekki sinna náminu nógu vel, eyðir tímanum í hangs og að heldur að þú náir ekki að klára námið á réttum tíma.

Stundum fóruð þú og vinir þínir fótgangandi yfir á krána á horninu, þessi vinnsæli reykfyllti afskekkti hellir undir götuhæðinni. Ég pýrði einu sinni augunum inn í gegnum einn af þessum lágu gluggum frá ganstéttinni, ég sá ykkur hlæja, faðma hvert annað og drepa í sígarettustubbunum í öskubökkunum. Þarna var ég, snyrtilegur fimmtíu og fimm ára einmana maður úti að ganga á nóttu til og þarna voruð þið fyrir neðan, sitjandi hinu megin við þessa litlu glugga með grindunum þar sem hundarnir stoppa til að merkja sér stað. Þið voruð öll svo ung, sitjandi þétt saman. Þið voruð öll svo falleg, Angela, þú og allir vinir þínir. Falleg. Ég njósnaði um ykkur, næstum skömmustulegur, eins og gamall maður sem horfir forvitinn á barn sem opnar pakka. En ég gerði það og ég sá ykkur þarna niðri opinbera líf ykkar á þessum reykfyllta bar.

Ég talaði við ritara minn. Henni tókst að koma skilaboðunum á Heathrow flugvöll. Þeir munu hitta Elsu við landganginn, fara með hana afsíðis og útskýra fyrir henni stöðuna. Það er hræðilegt að hugsa til hennar sitjandi í flugvélinni þarna uppi, með dagblaðabunkann í fanginu, ómeðvituð um allt sem er að gerast. Hún heldur að við séum örugg hérna niðri, elsku stelpan mín, og ég óska þess að flugið hennar endi aldrei, haldi óendanlega áfram. Kannski er hún að horfa á skýin akkúrat núna, eitt af þessum skýjum sem hylja næstum sólina en samt ekki alveg og glampanði geisli brýst í gegnum litla gluggann og lýsir upp andlit hennar. Hún mun örugglega vera að lesa grein eftir samstarfsmann, gerir athugasemdir og lagfærir með sínum orðum. Ég þekki svo vel ósjálfráða látbragðið hennar, það er eins og hver tilfinning hafi fingerðan skynjara í andlitinu. Ég hef margoft setið við hlið hennar í flugvél. Ég þekki

hrukkurnar á hálsinum, þennan litla poka sem myndast undir hökunni þegar hún beygir sig niður til að lesa. Ég þekki þreytuna í augunum, þegar hún tekur af sér gleraugun, lokar augnlokunum og hallar höfðinu að sætisbakinu. Núna réttir flugfreyjan henni morgunverðarbakkann, hún mun afþakka hann og segja á fullkominni ensku: „Just a black coffee“ og bíður eftir því að lyktin af pakkaða matnum hverfi. Móðir þín hefur alltaf fæturnar á jörðinni, jafnvel þegar hún er í loftinu. Nú situr hún sennilega afturábak og snýr höfðinu í átt að kýrauganu, kannski hefur hún ýtt niður stífu gardínunni fyrir gluggann: fyrir sína hálf tíma hvíld. Hún mun hugsa um allt það sem hún þarf að gera í dag og til viðbótar, ég er viss um að hún íhugar að fara í miðbæinn til að kaupa eitthvað handa þér. Síðast þegar hún kom heim úr ferðalagi færði hún þér þennan fallega ermalaus kjól, manstu eftir því? En núna vill hún kannski ekki kaupa neitt, kannski er hún ennþá reið út í þig... Hvað mun hún halda þegar að flugfreyjan kemur til móts við hana á flugvellinginum? Munu fætur hennar hrynja í gólfið? Hvaða svip mun hún hafa á andlitinu þegar hún stendur mitt á milli allra þeirra sem eru að koma og fara? Hversu mikil skelfing mun vera í augum hennar. Þetta mun gera hana eldri, þú veist, Angela, hún mun eldast mjög mikið. Hún elskar þig svo mikið. Hún er sjálfstæð, siðmenntuð kona, hún hefur mikinn félagslegan þokka og hún er mjög fróð, en hún þekkir ekki sorg, hún heldur að hún þekki hana, en gerir það ekki. Hún er þarna uppi á himninum og veit ekki ennþá hvaða sorg á sér stað hérna niðri. Þetta er skelfilegur sársauki sem borar sig inn í brjóstið, þangað til það er ekki lengur til staðar. Það myndast gat sem sýgur allt upp á ofsahraða, eins og stormsveipur, sýgur upp kassettur, fatnað, ljósmyndir, dömubindi, merkimiða, geisladiska, lykt, afmæli, dagsetningar, sundkúta, bleiur. Allt hverfur. Að öllu leiti mun komusvæðið á flugvellinginum vera yfirgefið eins og hennar líf. Tóm taska mun hanga á öxl hennar og hún mun þurfa á öllum sínum styrk að halda, kannski mun hún hlaupa að glugganum til að kanna með flóttaleið og fleygja sér á gegnsæja vegginn eins og dýr sem sópast burt með straumnum.

Ritarinn minn ræddi við einn af yfirmönnum flugvallarins sem fullvissaði hana um að þau myndu umgangast hana með mikilli gætni, þau myndu gera sitt best til þess að vekja ekki of mikinn ótta hjá henni. Framhaldið hefur verið þaulskipulagt, hún mun fara heim með næstu vél. Það er flug með “British Airways” sem fer frá London stuttu eftir komu hennar. Allt hefur verið skipulagt, þau munu láta hana fá sæti í friðsömu horni vélarinnar, þau munu færa henni te og þau munu bjóða henni að hringja. Ég er með símann á mér, kveikt á honum og er viðbúin símtali frá henni. Ég athugaði að það er gott símasamband, fjögur stig. Ég ætla að byrja á að ljúga, ég ætla að reyna að segja henni að þú sért ekki í lífhættu. Auðvitað mun

hun ekki trúa mér, hún mun halda að þú sért dain. Ég verð eins sannfærandi og ég get. Þú varst með hring á þumal fingri, ég hafði aldrei tekið eftir því áður. Ada barðist við að taka hann af, nú geymi ég hann í vasanum, ég reyni að máta hann á þumal fingurinn en hann er of litill, kannski passar hann á á löngutöng. Ekki deyjja, Angela, ekki deyjja áður en móðir þín er lent. Ekki láta sál þína fara upp til skýjanna sem hún horfir á svo kyrrlát. Ekki rjúfa flugleiðina hennar, elsku dóttir. Vertu þar sem þú ert. Ekki yfirgefa mig.

Mér er kalt, ég er enn í vinnufötunum, kannski ætti ég að skipta, fötin mín eru í málmskápnunum með nafninu mínu á. Ég hengdi jakkann vandlega yfir skyrtuna, skyldi veskið og bíllyklana eftir í efsta hólfinu og lokaði litla hengilásnum. Hvenær var það? Fyrir aðeins þremur tímum, kannski jafnvel minna. Fyrir þremur tímum var ég bara eins og hver annar maður. Hversu lúmskur er sársaukinn, hve snögg kemur hann. Er eins og ætandi sýra sem étur sig djúpt niður í holdið. Ég halla mér fram, hvíli handleggina á hnjánum. Handan harmonikkutjaldsins get ég séð hluta af krabbameinsskálunum. Ég hef aldrei áður eytt tíma í þessu herbergi, ég hef bara gengið fram hjá því. Ég sit í gerfi leðursófa, fyrir framan mig er lágt borð og tveir tómir stólar. Gólfíð er grænt og þakið litlum dökkum yrjum sem hreyfast dansandi fyrir framan augun á mér eins og vírus í smásjá. Nú er eins og ég hafa beðið eftir þessum hörmungum.

Gangur, tvær hurðir og meðvitundarleysið aðskilur okkur. Fjarlægðin á milli okkar er eins og fangelsi og ég velti því fyrir mér hvort hægt sé að brjótast út og ímynda sér það sem einskonar játningu og dansandi kornin á gólfinu biðja þig um áheyrn dóttir mín.

Ég er skurðlæknir, maður sem hefur lært að að aðgreina heilbrigða hlutann frá hinum veika, ég hef bjargað mörgum mannlífum, en ekki mínu, Angela.

Við höfum búið í sama húsi í fimmtán ár. Þú þekkir lyktina af mér, fótatak mitt, hvernig ég snerti hlutina, hvernig röddin mín hljómar við mismunandi aðstæðuri. Þú þekkir mjúku hliðar mínar, þessar óforsvaranlegu og fjandsamlegu. Ég veit hreinlega ekki hvað þér finnst um mig en ég get alveg ímyndað mér það. Þú hefur þína hugmynd um ábyrgan föður, ekki lausan við napurlega kímni gáfu en alltof fálátan. Þú ert bundin sterkum tilfinningum við móður þína, stundum eru samskipti ykkar stormasöm en lifandi, ég heng eins og jakkaföt í fataskáp, ekki hluti af þessu sambandi. Þú hefur kynnst mér í gegnum fjarveru mína, af bókunum mínum, regnfrakkanum mínum við innganginn, meira en frá mér sjálfum, mínu holdi og blóði. Ég þekki ekki hina söguna, þessa sem er skrifuð af ykkur um mig með hjálp vísbendinga sem ég hef skilið eftir hér og þar. Eins og móðir þín, þá vildir þú frekar sakna

mín, því að hafa mig í kring krafðist of mikillar orku og fyrirhafnar. Hversu oft fór ég ekki út að morgni til með það á tilfinningunni að þið tvær sameinuðu krafta ykkar við að ýta mér í átt að útidyrnum til að losna undan mínum kvölum. Ég elska einlægnina í sambandi ykkar, ég horfi á það með bros á vör, þið hafið að einhverju leyti verndað mig frá sjálfum mér. Mér hefur aldrei fundist ég vera „eðlilegur“, ég hef samt virkilega reynt að vera það, ég hef gert býsna róttækar tilraunir, en þegar þú ert að reyna að vera eðlilegur þá ertu þegar sigraður. Ég hef síðan samþykkt myndina sem þið sniðuð að mér á þunnan pappír að ykkar þörfum. Ég hef verið fasta gestur heima hjá mér. Ég hef ekki orðið reiður jafnvel þótt það ringdi á frídeginum mínum og vinnukonan hafi sett fötin ykkar mömmu þinnar til þurrks við hliðina á miðstöðvarofninum í vinnuherberginu mínu. Ég vandist þessum blauta þvotti án þess að vera með uppsteit. Ég var í stólnum mínum án þess að geta teygt úr fótunum, ég setti bókina í fangið og stoppaði til að virða fyrir mér þvottinn ykkar. Innan um þessi röku föt hef ég fundið félagsskap, jafnvel meiri en með ykkur tveimur í eigin persónu, því ég gat snert þessa hluti af fortíðarþrá, með ykkur í huga auðvitað, en umfram allt fundið til söknuðar yfir sjálfum mér og þeim dögum sem ég var að flýja réttlætið. Ég veit, Angela, í of mörg ár hafa kossarnir mínir, faðmlag mitt verið klaufalegt og þvingað. Í hvert skipti sem ég faðmaði þig fann ég hvernig líkaminn þinn hristist af óþolinmæði, ef ekki óþægindum. Þú gast aldrei verið afslöppuð með mér, það er bara þannig. Það var nóg fyrir þig að vita að ég væri þarna og horfa á mig úr fjarska eins og ég væri ferðamaður í annari lest, standandi við gluggann og andlitið óskýrt innan við glerið. Þú ert viðkvæm, sólrík stelpa en skyndilega getur skap þitt breyst, verður blind af reiði. Ég hef alltaf haft grun um að þessi dularfulla reiði þín sem skilur þig eftir sorgmædda og reiða hafi vaxið innra með þér vegna mín.

Angela, það er auður stóll rétt á bak við saklausa bakið þitt og inn í mér er tómur stóll. Ég horfi á hann, ég horfi á bakið, á fæturnar og ég bið og ég virðist vera að hlusta á eitthvað. Það er hljómur vonarinnar. Ég þekki hljóminn, ég hef heyrt hann banka í deyjandi líkómum og koma fram í augum ógrynni sjúklinga sem ég hef haft fyrir framan mig, ég hef heyrt hann þagna að staldra við innan veggja skurðstofunnar, í hvert skipti sem ég hef fært hendur mínar til að ákveða gang einhvers lífsins. Ég veit nákvæmlega hvað blekkir mig. Ég stari á svörtu kornin á gólfinu sem hreyfast núna hægt eins og sót og ég /þvinga sjálfan mig til að sjá konu í tóma stólnum í eitt augnablik, kannski ekki líkama hennar, nei, en samúð hennar. Ég sé tvo vínlitaða décolletées skó, tvær fætur án sokka og annar ofar en hinn. Nú þegar er hún fyrir framan mig til að minna mig á að ég er smitandi plága sem markar líf annara að ógæfu sérstaklega þeirra sem hann elskar. Þú þekkir hana ekki, hún kom inn í líf mitt áður en þú

fæddist, en fótspor hennar skildu eftir sig óafmáanlega áletrun eins og steingerfing. Ég vil geta náð til þín, Angela, í þessu röri sem þú ert liggur í, þar sem í þann mund er verið að opna á þér höfuðið til að segja þér frá þessari konu.

Ég hitti hana á bar, einum af þessum börum sem þú finnur í úthverfi stórborganna. Með slæmu kaffi og með vondu lyktinni frá hálfopnu hurðinni á salerninu, sem var staðsett á bak við gamalt fótboltaspill þar sem leikmenn höfðu verið afhöfðaðir í keppni fastagestanna á barnum. Hitinn var kæfandi. Eins og alla föstudaga, var ég að keyra til móður þinnar í húsið við sjóinn sem við leigðum við ströndina suður af borginni. Bíllinn minn drap á sér án þess að kippast til, hann rann útaf líkt og eldspýta á brauðþurrum þjóðveginum út á skitugt túnið rétt hjá einhverri iðnaðargeymslu. Ég hafði gengið undir heitri sólinni til að komast í einu húsin sem sáust í fjarska í jaðri úthverfisins. Þetta var snemma í júlí fyrir sextán árum og ég kom sveittur inn á barinn og í mjög slæmu skapi.

Ég pantaði mér kaffi og vatnsglas og spurði hvar ég gæti fundið bifvélavirkja. Hún var til hliðar við mig, beygði sig niður og var að stússast eitthvað í ískápnum. "Er engin nýmjólk?" voru fyrstu orðin sem ég heyrði hana segja og var beint til stráksins sem var á bak við afgreiðsluborðið, stráks með bólugrafið andlit og litla gráa svuntu sem var bundin þétt um mittið. „Ég veit það ekki“ svaraði hann þegar hann bar fram vatnið og gætti þess að smeygja undirskál undir lekandi glasið. „Skiptir ekki máli,“ sagði hún og setti fernu af mjólk á afgreiðsluborðið nokkrum millimetrum frá mér. Hún stakk fingrunum oní lítið barnalegt veski sem á voru plastblóm og smellifesting, hún tók út peningana og ýtti þeim í átt að undarennunni. „Vélvirkinn er þarna“ sagði hún og safnaði smápeningunum saman, „en hver veit hvort það sé opið“. Ég snéri mér í átt að hljóði þessarar raddar sem hljómaði eins og mjálm kattar. Það var í fyrsta skipti sem augu okkar hittust. Hún var ekki einu sinni falleg og ung. Illa gert aflitað hár rammaði inn mjótt en steklegt andlitið, á milli glitruð tvö sorgmædd augu, alltof mikið máluð. Hún skildi mjólkina eftir á afgreiðsluborðinu og hélt í átt að spilaranum. Þrátt fyrir sólina fyrir utan var staðurinn dimmur, hann lyktaði af þessari súru vondu lykt úr stífluðu holræsi en fylltist brátt af velgjulegum nótum enskrar rokksveitar sem var mjög vinsæll á þessum árum. Hún stóð á móti spilaranum og hélt sér í hann með lokuð augun og fór hægt að sveifla höfðinu. Hún var á sama stað, skugginn hennar flökksti aftast á barnum. Barþjónninn rann út frá afgreiðsluborðinu og gekk að dyrunum til að vísa mér veginn. Ég fór alla leið í kring um húsið án þess að finna verkstæðið. Það voru engir á ferli. Eina sem ég sá var gamall maður að viðra dúk á litlum svölum fyrir ofan mig. Ég snéri til baka á barinn enn sveittari en áður.

„Ég fann þetta ekki.“

Ég tók nokkrar pappírs servíettur úr málmíláti og þurrkaði ennið á mér. Það var slökkt á spilaranum en hún var þarna ennþá. Hún sat á stól og starði beint fram á meðan hún tuggði amerískt tyggjó. Hún stóð upp, tók mjólkurfernuna af afgreiðsluborðinu og kvaddi drenginn. Þegar hún kom að þröskuldinum stoppaði hún.

„Ég er að fara þangað ef þú vilt koma með...“

Ég fylgdi henni eftir í steikjandi sólinni. Hún klæddist fjólubláum bol og stuttu eðlugrænu pilsu, á fótunum klæddist hún háhæluðum sandölum með marglitum ólum, þar sem grönnu fætur hennar börðust klaufalega í. Hún hafði stungið mjólkinni í bútasaumspoka með langri axlaról sem náði næstum niður á hné. Hún gekk hratt og veitti mér enga eftirtekt, dró fæturnar á ósléttri gangstéttinni og studdi sig við veggina.

Hún stoppaði fyrir framan járnhurð. Verkstæðið var lokað, límband hélt gulnuðum miða sem stóð á það myndi opna aftur eftir nokkrar klukkustundir. Ég hugsaði til móður þinnar, ég þyrfti að segja henni frá seinkuninni. Svitinn frá gagnaugunum lak bakvið eyrun mín og niður á hálsinn. Við vorum stopp á miðri götunni. Hún snéri bara höfðinu að mér, horfði á mig. Augun hennar voru hálf lokuð vegna hitans og sólargeisla.

„Þú ert með pappír á enninu“.

Ég leitaði á sveittu andlitinu af því sem eftir var af servíettunni frá barnum.
„Er símaklefi?“

„Þá þarftu að snúa við, ég veit ekki hvort hann virkar, þó: hér mölva þeir allt“.

Hún var enn með ameríska tyggjóid í munnum, kinnarnar hreyfðust með ákefð. Hún varði sig frá sólinni með hendinni. Augu hennar sem reyndust vera fölggrá hérna úti, horfðu eldskjótt á mig. Hún leit ekki út fyrir að vera manneskja sem væri hrædd við ókunnuga en ef til vill hughreysti bindið og giftingarhringurinn á fingri mér hana.

„Þú getur hringt hjá mér ef þú vilt, ég bý hérna bakvið“ sagði hún og teygði hálsinn út í átt að ótilgreinum stað hinum megin við götuna. Hún fór yfir götuna án þess að horfa til beggja átta. Ég fylgdi henni eftir moldarstíg sem liggur niður á við, síðan í gegnum völunderhús af endalausum draugalegum byggingum sem voru ókláraðar en samt búið í. Það voru ber járnhandrið þar sem verönd hefði átt að vera og gapandi göt sem opnuðust út í tómið voru stífluð af stöfluðum rúmbotnum.

„Við tökum flýtleiðina,“ sagði hún og stefndi að ókláruðu byggingunni.

Við gengum á milli steypustaura á svæði sem leit út fyrir að vera gríðarstór yfirgefið bílastæðahús og að lokum lét sólin okkur í friði. Síðan stigum við inn í dimmt anddyri þakið sprautulökkuðu veggjakroti. Það lyktaði eins og þvagskál á almenningsklósetti og fnykurinn var blandaður steikingarlykt sem kom frá óþekktum stað. Lyftan var galoppinn, frá hnappaborðinu sem ekki var lokað mátti sjá vírana.

„Við skulum ganga upp,“ sagði hún.

Ég fylgdi henni upp nokkur þrep. Skyndileg öskur rufu stöku sinnum kyrrðina og birta frá sjónvarpstækjum flögraði í myrkrinu eins og leiftur sem mynda þetta nóturlega líf. Í skítugu tröppunum voru á við og dreif notaðar sprautur sem hún steig yfir og lyfti berum fótum sínum í skónum án þess að taka eftir því. Ég vildi fara til baka, Angela, ég snéri mér við hvert hjóð, óttaðist að sjá einhvern stökkva fram, tilbúin að ræna mig eða þá kannski drepa mig, vitorðsmaður þessarar ómerkilegu konu sem leiddi mig áfram. Af og til barst lyktin hennar til mín í takt við skellinn frá töskunni sem lamdist til á rykföllnu tröppunum. Heit blanda af bráðnuðum snyrtivörum og svita. Ég heyrði skjáf /þrusk raddar hennar: „en ógeðslegt, þú ferð fyrst,“ eins og hún hafi skynjað ótta minn. Þetta var rödd með lítillsháttar suðlægum hrein, þvældist djúpt á ákveðnum atkvæðum og sleppti öðrum.

Hún stoppaði einum þrepi hærra. Hún gekk hratt á moldargólfi þeirrar hæðar í átt að málmhurð. Hún þræddi fingurgómunum í gatið þar sem lásinn vantaði og dró þungu dyrnar að sér. Birtan lýsti svo kröftuglega í andlitið á mér að ég þurfti að skýla mér með handleggnum: sólin virtist vera mjög nálægt. „Komdu,“ sagði hún og ég sá líkama hennar hverfa niður. *Hún er brjáluð, ég er að fylgja geðsjúklingi sem sótti mig á kaffihúsið bara til þess að láta mig aðstoða við sjálfsvíg sitt.* Ég finn að ég stend efst í bröttum járn neyðarstiga. Hún fór óhrædd niður og ofanfrá sá ég endurvöxt svörtu háranan í gula hárinu. Nú leit hún ótrúlega lipur út á hælunum, eins og barn eða köttur. Ég lagði út í þessa glæfracör og hélt mér vel í ryðguðu rörin og skrúfbolta handriðisins. Jakkinn minn kræktist í og dróst með og ég fann efnið rifna. Skyndilega heyrðist mikill gnýr. Fyrir framan mig og mjög nálægt augunum á mér var stór brú. Handan handriðisins keyrðu bílarnir á fleygiferð. Ég gat ekki lengur skilið hvert við vorum komin, ég leit í kringum mig. Stelpan var fyrir neðan mig í töluverðri fjarlægð, hún hafði stoppað á bersvæði. Gula hárið, mikið farðað andlitið, marglita taskann: lét hana líta út eins og trúð úr sirkus.

„Við erum komin,“ hrópaði hún.

Sannarlega var bygging fyrir aftan hana, gamall, bleikur veggur en leit ekki út fyrir að tilheyrja húsi sem enn stendur. Hún snéri sér að þeim vegg. Þarna var hús, eins konar pínulítið niðurnýtt einbýlishús, rétt undir stólpum brúarinnar. Við fórum niður á milli ryksugs kjarrs, svo klifruðum við tvö þrep upp að rimladyrum sem voru græn eins og pilsíð sem hún er í.

Hún teygði sig að múrsteinsröð fyrir ofan hurðina og tók út lykil sem var límdur þarna uppi með stykki af amerísku tyggjóí. Hún opnar dyrnar, svo fjærlægði hún tyggjóíð úr munninum sem hún var að tyggja og límdi lykilinn aftur upp með þrýsting frá fingrunum. Þegar hún teygði sig, horfði ég á óhulda handakrikana hennar sem voru ekki rakaðir né loðnir. Bara brúskur af þunnum, löngum hárum, límd saman af svita.

Inni skar sólargeisli í gegnum loftið. Það var það fyrsta sem tók á móti mér ásamt lyktinni af sóti sem minnti mig á hús í sveitinni, blönduð lykt af súru bleikiefni og eitri, eitrið sem notað var til að drepa mýs. Herbergið var ferkanntað með flísalögðu kaffilituðu steingólfi, á endaveggnum var arinn, stór dapur og svartur munnur. Sæmileg snyrtileg innrétting, svolítið einsýnt því birtan kom frá einum glugga?

Premur stólum í sænskum stíl var smeygt undir borðið sem var þakið olíu vaxdúk. Við hliðina á því opnuðust dyr. Þar í fjarska mátti sjá spónlagaðan eldhússkáp og svo langt sem augað eygði röð af maurum á leið í sykurinn. Hún kemur inn.

„Ég set mjólkina í ískápinn“.

Hún sagðist eiga síma. Ég leitaði án þess að finna hann á lágu borði með öskubakka sem var eins og skel í laginu, á lakkaðri kómmóðu fyllt með gripum og á gömlum endurgerðum sófa úr blómstrandi efni. Hangandi upp á vegg uppgötvaði ég veggspjald af nýfæddum apa með húfu á höfði og barnapela á milli lappana, ódauðlegur í fólsku ljósi, frá flössunum og pólýetýlen sólhlífum, af leigustúdiói.

Hún kom strax aftur. „Síminn er þarna, í herberginu,“ sagði hún og benti á gardínu úr plasti rétt fyrir aftan mig. „Þakka þér fyrir“ hvíslaði ég að gardínunni, og aftur óttaðist ég fyrir sát. Hún brosti og afhjúpaði röð lítilla ófullkomna tanna.

Handan við gardínuna var þröngt herbergi, alfarið uppfyllt af hjónarúminu án höfuðgafls, þakið tóbakslituðu rúmteppi.